

Zadie Smith

“Non arrendiamoci al pensiero sì-no”

La scrittrice che inaugurerà il Salone del libro di Torino pubblica una raccolta di saggi. E ci spiega perché l'algoritmo non vincerà



L'INTERVISTA

di ANNALISA CUZZOCREA

«**T**utto comincia con una coscienza a spasso nel mondo: che guarda, ascolta, nota le cose», scrive Zadie Smith in *Vivi e morti*, edizioni Sur. Una raccolta di saggi che vanno dalle proteste per il Medio Oriente all'adolescenza, passando per arte, cinema e letteratura, e che di fatto propone questo: smettere di usare le parole come incantesimi identitari, riappropriarsi di ciò che è complesso, tortuoso e per questo vivo. Aprirsi agli altri, cercare - come Emily Dickinson - la misura del loro dolore nel nostro. Smith - che aprirà il Salone del libro di Torino giovedì prossimo con una lectio dedicata all'adolescenza - risponde a *Repubblica* alla vigilia della partenza dalla sua casa di Londra.

In “Shibboleth”, il saggio sulle proteste degli studenti americani contro la guerra a Gaza, ha scelto di disorientare un pubblico abituato a pretendere una posizione netta: o di qua o di là. È ancora possibile esprimere pensieri complessi?

«È assolutamente possibile. Anzi, sono molto ottimista al riguardo. Il problema del discorso a somma zero, del discorso binario, del discorso algoritmico in generale, è che alla fine è invivibile. Siamo organismi troppo complessi per sopportarlo, e in qualche misura lo sappiamo. Per tutta la mia vita

adulta ho sperato in uno Stato unico e laico in Medio Oriente. Un luogo in cui tutti gli israeliani e i palestinesi, tutti gli ebrei, i musulmani, i cristiani, gli atei e gli altri possano avere i loro pieni diritti civili e le loro libertà religiose. Nel mondo algoritmico, questa posizione politica significa stare da una parte di un sistema binario, e non poter esprimere allo stesso tempo pietà per gli ostaggi e orrore per un crimine di guerra. Ma io non sono una macchina, sono un essere umano. E come essere umano posso registrare sia i crimini di guerra che i genocidi, non perché siano equivalenti, ma perché sono entrambi accaduti. Come esseri umani non disponiamo di una quantità limitata di pietà, di comprensione. È possibile abbracciare situazioni enormemente complesse con pietà umana e comprensione storica senza perdere la chiarezza politica. Il nuovo libro di Omer Bartov, *Israel: What Went Wrong* è a mio avviso un bell'esempio del tipo di pensiero anti-algoritmico che personalmente ammiro».

Le università americane sono state accusate di aver consentito un'intolleranza diffusa, e di pagare ora il prezzo.

«Non la vedo così. Non l'ho mai vissuta così in aula. Quando ho scritto il mio saggio su *Tár*, volevo criticare proprio il fatto che lei entri in classe già armata di una serie di idee banali e stereotipate sui suoi studenti, considerati “intolleranti”. Lo ha già deciso, e questo è parte del problema.

| Bisogna porsi prima la domanda

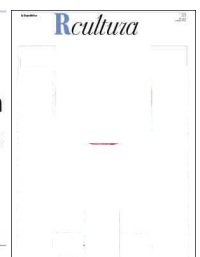
strutturale: “Perché questo studente è ansioso davanti a idee contrastanti?”. La risposta è sempre legata a situazioni particolari, ed è interessante. Ad esempio, nelle discussioni sull'appropriazione culturale, anche se non ero del tutto d'accordo con la formulazione, sapevo che i miei studenti

proponevano il dibattito in quel modo perché mossi da una sincera preoccupazione. Non lo facevano per infastidirmi! Erano preoccupati che quel tipo di narrativa potesse essere dannosa. Non bisogna abboccare subito all'amo e dare per scontato che la discussione sia un attacco a noi, alla nostra generazione, al nostro stile di vita.

Dovremmo tutti stamparci “non abboccare all'amo” sulle magliette».

Descrive l'adolescenza come uno dei pochi periodi nella vita di una donna in cui la sua creatività può esistere senza vergogna: sfrenata, febbrile, egoista. È stato così per lei?

I figli dei ricchi avranno infanzie senza tecnologia mentre i poveri verranno lasciati alle nove ore al giorno di TikTok



«*Denti bianchi* è un libro completamente adolescenziale. Ma forse la chiave per restare creativi come artisti è conservare per sempre una parte della propria adolescenza. Ho appena sentito Taylor Swift dire esattamente questo in un'intervista sulla scrittura delle sue canzoni e penso abbia ragione. La mia adolescenza è il motore che ha alimentato tutto il resto. È stato il periodo emotivamente più intenso della mia vita e credo che il giorno in cui perderò il contatto con quella parte di me sarà il giorno in cui smetterò di scrivere».

Nel libro riflette molto sulla differenza tra la sua generazione e la Gen Z, quella dei suoi figli. Abbiamo passato anni a liquidarli come apatici. Poi li abbiamo visti in piazza per Gaza, e li abbiamo accusati di essere estremisti. Li chiamiamo fragili, come fosse un difetto di fabbrica e noi non c'entriamo.

«La Gen Z mi piace molto. Mi diverte in particolare il modo in cui prendono in giro i millennial. Hanno anche la musica migliore. Apprezzo il loro attivismo ambientale. I miei figli non sanno cuocere un uovo, e so che è tutta colpa mia».

Nei suoi romanzi la questione del corpo ritorna continuamente. Quanti danni può fare sentirsi esposti ogni giorno in una vetrina social in attesa di like?

«Molti. E la cosa esasperante è guardare una generazione millennial di tecno-ottimisti, persone che amavano urlare "luddista" a chiunque cercasse di mettere qualche freno, avere ora figli propri. Nel bar sotto casa li sento ogni giorno cercare di capire in quale scuola privata incredibilmente costosa mandare la prole. Luoghi esclusivi in cui tutto si fa solo con carta e matita. È difficile non provare un po' di rabbia di classe in momenti come questo. Ancora una volta, invece di un approccio a livello di società, i ricchi creeranno infanzie idealizzate e senza tecnologia per i loro figli, mentre le masse verranno lasciate alle immancabili nove ore al giorno di TikTok».

Il Salone del libro di Torino è sempre pieno di ragazzi.

«Anche qui, sono enormemente ottimista. Il problema della degenerazione di internet (*Smith dice "shittification"*) è che gran parte di ciò che contiene oggi non è più divertente. Vedo sempre più giovani con libri ovunque vada. Essere un lettore è ancora una cosa

bella, lo sarà sempre. Non è mai stata un'attività di massa, ma chi la conosce sa cosa significa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

È possibile abbracciare situazioni complesse con pietà e comprensione storica senza perdere la chiarezza politica



Il 14 maggio alle ore 14 (Pad. Oval, Sala Oro) Zadie Smith tiene la lezione inaugurale del Salone del libro di Torino. Altri due incontri il 15 maggio, alle 12.45 (Pad. 1, Sala Granata) e alle 15.45 (Pad. 3, Sala Azzurra). La scrittrice sarà poi a Roma il 16 maggio alle 18.30 (libreria Spazio Sette)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato